

Accanto al Kristoforidhi potrei ricordare non pochi altri scrittori, in gran parte suoi degni amici; ma mi limito a richiamare il nome dello scutarino Pasko Wassa Pascià, già goverantore cristiano del Libano, il quale, oltre la sopra accennata Grammatica, e ad altri scritti di indole politica e storica, parte in francese e parte in albanese, compose pure nel nativo idioma alcune pregevoli poesie, di cui una bellissima, che piange il fato dell'adorata patria, è popolare in tutta l'Albania ed è stata stampata anche dal Jarnik nel 1881.

Ricordo inoltre il nome di Eutimio Mitko da Korça, vissuto a lungo in Egitto, il quale fu pure gentile poeta, quantunque debba maggiore notorietà all'ampia antologia di cose popolari, pubblicata in Alessandria nel 1878 col titolo: « *Bæljetta Shkjpætare* », cioè « *L'Ape albanese* ».

Finalmente ricordo quello di Sami Bej Frashri, figlio di Halil Bej, epperò membro di una famiglia veramente nobile ed illustre per le sue non comuni benemerenze patriottiche, essendo egli stato fratello di Naim Bej, del quale dirò più sotto, e di Abdul Bej, ben a ragione ritenuto come l'anima di tutto quel movimento nazionale che, dal 1878, ebbe a notarsi in ogni provincia dell'Albania, e che il Sultano, dopo d'averlo prima favorito, non riuscì mai a soffocare completamente nel sangue, sebbene si fosse sciolta la famosa lega di Priserendi, dopo la battaglia combattuta nei pressi di Koshara, addì 8 aprile 1881, fra 4000 Albanesi di Giacova e di Ipek, contro i 32 battaglioni di Dervish Pascià, mandati ad affrontarli dal governo centrale.

Senza dire del Dramma in sei atti intitolato *Besa*, che Sami Bej scrisse in turco, e che fu tradotto in albanese da Abdul Ypi Kolonja nel 1901, e senza indugiarmi a parlare della Grammatica e degli scritti minori